

La mitezza del Crocifisso

Con la terza beatitudine Gesù proclama: "*Beati i miti perché avranno in eredità la terra*" (Mt 5,5). Nelle diverse versioni, la parola "miti" viene tradotta con "*die keine Gewalt anwenden*" (i non violenti), in tedesco; "*qui sont doux*" (i dolci), in francese; "*los pacientes*" (i pazienti), in spagnolo; "*the meek*" (i miti), in inglese; "*os mansos*" (i mansueti), in portoghese. Tutte queste traduzioni, pur nella molteplicità delle sfumature, sembrano identificare i miti con mansueti e pazienti, dolci e non violenti. Certamente, si tratta di caratteristiche comportamentali in linea con l'insegnamento evangelico e, perciò stesso, da acquisire come virtù e vivere in quanto valori. Tuttavia, se intendiamo comprendere in pienezza ciò cui si riferisce Gesù, non possiamo prescindere dalle sue parole e dal suo esempio. Egli stesso, infatti, si presenta come modello di mitezza: "*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita*" (Mt 11,29). Anche Matteo dipinge il volto di Gesù con i colori della mitezza quando riconosce come compiutasi, nell'ingresso a Gerusalemme, la profezia di Zaccaria: "*Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina*" (Mt 21,5; Zc 9,9). Se, dunque, Gesù è il mite per eccellenza, cui guardare per imparare e trovare ristoro, il punto più alto dal quale rifulge il suo insegnamento è, certamente, la croce. Da lassù, dinanzi alle offese ricevute, agli sputi, agli insulti, alle percosse, alle ferite, ai chiodi, alla corona, nel pieno della più cruenta agonia, non smette di pregare per i persecutori: "*Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno*" (Lc 23,34). Ecco chi è il mite: colui che, in ogni circostanza, "*non si lascia vincere dal male ma vince il male con il bene*" (Rm 12,21). Solo l'amore sconfigge la cattiveria! Quando una persona fa del male, è, infatti, convinta che sarà ripagata con la stessa moneta, e attende una risposta negativa. Replicando, però, con il male al torto subito, l'altro getta benzina sul fuoco dell'odio, cui il primo a sua volta risponderà, incentivando una faida di malvagità. Quando, invece, chi ha fatto un torto si vede corrisposto con l'amore, rimane spiazzato, senza parole. La catena dell'odio si spezza! La mitezza è, allora, capacità di frantumare il circolo della cattiveria nel proprio cuore e nel cuore dell'altro, rimanendo fedeli al bene, sempre, in ogni circostanza. Tutti noi, comunque, facciamo esperienza di come questa virtù sia impossibile acquisire da soli: poiché si tratta di una delle forme più alte dell'imitazione di Cristo, a lui bisogna chiederla, e con lui nel cuore accrescerla.

Sac. Michele Fontana